Dopo il recente voto del Senato

Un passo in avanti nell'azione per l'adeguamento delle pensioni di guerra

Il no del governo alle richieste dei mutilati ed invalidi di guerra è stato modificato e trasformato in senso favorevole alla categoria grazie alla mobilitazione ed all'azione del Parlamento. Nessun trionfalismo, anzi la consapevolezza piena che le 830 mila pensioni di guerra hanno conseguito un miglioramento non solo per la parte economica pur non trascurabile, specie per le dirette, ma in rapporto alle prospettive che si aprono con il provvedimento approvato la settimana scorsa dal Senato.

Basta ricordare che il 30 marzo il governo, tramite il ministro del Tesoro, scriveva alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera che per il momento non poteva spendere una lira in rapporto alle difficoltà di ordine economico del Tesoro e quindi non poteva accogliere le richieste e soddisfare le aspettative della categoria.

L'azione di lotta dei mutilati non si è fatta attendere, l'iniziativa dell'Associazione unitaria si è fatta incalzante, i gruppi parlamentari, i consigli regionali, quelli comunali e provinciali hanno preso posizione a sostegno delle rivendicazioni della categoria, le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno aderito all'azione per elevare i livelli pensionistici più bassi.

La commissione Finanze e Tesoro del Senato si è fatta interprete della spinta che stava salendo nel Paese e nella prima quindicina di aprile ha preso in esame le varie proposte di legge che da più parti venivano presentate e come prima iniziativa ha incaricato un sottocomitato ristretto perché valutasse, oltre i testi presentati dai gruppi parlamentari anche le proposte delle Associazioni di categoria di concerto con il rappresentante del governo.

Dal 21 aprile al 26 luglio si è riunito per tredici volte il Comitato ristretto con la partecipazione del rappresentante del governo, per due volte il sottocomitato si è incontrato con i rappresentanti delle associazioni unitarie di categoria per sentire le loro proposte e confrontare i rispettivi punti di vista in rapporto alla situazione nel Paese. Il contributo che è venuto dalla lotta dei pensionati e dalle argomentazioni portate dalle loro associazioni è stato decisivo, tanto che, dopo tre mesi dall'inizio della azione è stato varato un provvedimento di legge prima approvato in sede referente dalla commissione e successivamente dall'aula del Senato che prevede una spesa, in un tempo delimitato di trenta mesi, di 421 miliardi così distribuiti: 74 miliardi di lire per i sei mesi del 1977, 164 miliardi per l'anno 1978, 183 miliardi per l'anno 1979.

Entro il 1979 il governo è delegato a predisporre la elaborazione di una legge organica che raccolga tutta la complessa materia del sistema pensionistico in un testo unico e che, in armonia con gli altri settori pensionistici, definisca tutto l'assetto economico e giuridico delle pensioni di guerra.

In sintesi i miglioramenti contenuti nel provvedimento consistono: A) nell'elevamento del valore del punto di scala mobile per i 186.673 aventi diritto da 320 lire a punto a 640 lire dall'1-7-1977, l'elevamento a 800 lire dall'1-1-1978, ed a lire 960 all'1-1-1979; B) l'aumento dei trattamenti pensionistici base agli invalidi iscritti dalla I alla VIII categoria nella misura del 20%, nonché l'aumento di un altro 5% sull'assegno complementare per gli invalidi di I categoria; C) il miglioramento delle indennità e degli assegni nella misura che oscilla dal 20 al 50% del costo della vita a seconda delle categorie, delle dirette e dei superstiti; D) il ritocco di tutte le pensioni indirette di guerra dall'1-7-1977 ed un altro 5% dall'1-7-1978. Vi è inoltre il miglioramento della assistenza e l'accompagnamento per i superinvalidi nella misura del 25% e per i ciechi la istituzione del secondo accompagnatore militare. Il provvedimento contiene anche ritocchi e miglioramenti nella disciplina dei calcoli dell'indennità di scala mobile per gli aventi diritto e per le variazioni del costo della vita.

Sono rimaste aperte e non soddisfatte alcune grosse questioni: la scala mobile estesa a tutti i pensionati ed i criteri di risarcimento in rapporto ad altre categorie di invalidi; ma sviluppi ulteriori sono possibili in preparazione della elaborazione della legge organica prevista dall'articolo 13 della legge, attraverso la delega al governo.

I risultati sono quindi ancora inadeguati, ma un passo avanti è stato fatto, la mobilitazione della categoria ha dato i suoi primi frutti, il confronto in Parlamento è stato franco e concreto e nel suo insieme si sono poste le premesse per affrontare tutti i problemi della categoria in un tempo abbastanza breve. Occorrerà lavorare per andare più avanti, per rendere giustizia ad una categoria ancora ferma a livelli tra i più bassi nelle condizioni di vita del nostro Paese.

Giuseppe Vignolo

Sparatoria tra poliziotti e un giovane: quattro feriti

TARANTO — Quattro persone, tra le quali un appuntato di pubblica sicurezza, sono rimaste ferite in una sparatoria tra poliziotti della squadra «volante» ed un giovane innamorato, il quale minacciava di fare strage a colpi di pistola in un edificio della centrale via Acclavio per ottenere dal padre della fidanzata il consenso alla relazione.

Il più grave è l'appuntato Francesco Cecere, di 45 anni, il quale è stato colpito al torace ed è ricoverato in ospedale con prognosi di 40 giorni.

Piazza Montecitorio chiusa al traffico

ROMA — Da ieri mattina piazza Montecitorio è chiusa al traffico dei veicoli. Il suggestivo angolo di Roma, dominato dalla facciata dell'omonimo palazzo che ospita la Camera dei deputati, non sarà però restituito interamente ai pedoni. Potranno infatti accedervi le auto dei parlamentari e dei giornalisti parlamentari. NELLA FOTO: un vigile blocca l'accesso alla piazza

In sostituzione del dimissionario card. Pellegrino

Monsignor Ballestrero designato da Paolo VI arcivescovo di Torino

Il prelato reggeva da quattro anni la diocesi di Bari
L'annuncio è stato dato ai fedeli dal suo predecessore

Dalla nostra redazione

TORINO — Sarà monsignor Alberto Anastasio Ballestrero, 64 anni, carmelitano, vescovo di Bari, il nuovo arcivescovo di Torino. Lo ha annunciato ieri il cardinale Michele Pellegrino, al termine della messa di commiato celebrata al Santuario della Consolata.

Già mezz'ora prima dell'inizio della cerimonia religiosa, la chiesa era affollata di fedeli, oltre duemila, tra cui 400 religiosi, secondo le cifre ufficiali fornite dalla curia. Molte le persone anziane, molte le donne con velo nero e rosario in mano, come è facile trovare, in ogni ora, all'interno delle chiese: ma in gran numero sono accorsi, per questo saluto a Pellegrino, anche i giovani, quelli del Sermig e del Gruppo Abele, che in questi anni, conducendo la loro battaglia in favore dei poveri e degli emarginati, hanno sempre trovato il cardinale schierato dalla loro parte. Puntualissimo, alle 11,30, Pellegrino ha fatto il suo ingresso alla Consolata accolto dai prolungati applausi dei fedeli e basterebbe questo atto non formale e non usuale per una cerimonia religiosa a testimoniare del legame profondo che in 12 anni Pellegrino ha saputo costruire con la sua diocesi.

Iniziata la messa, dopo aver ricordato il santo che oggi si celebrava, Eusebio, patrono di tutte le chiese del Piemonte, Pellegrino ha spiegato quale deve essere il ruolo di un vescovo e il rapporto che deve intercorrere tra lui e la comunità dei fedeli: «qualunque sia il suo nome» ha aggiunto, e questa sottolineatura è sembrata essere una risposta a quanti, in questi giorni, hanno espresso preoccupazione per i mutamenti al vertice della curia torinese.

L'annuncio che tutti attendevano, quello del nome del suo successore, Pellegrino lo farà solo al termine della cerimonia religiosa, dopo che centinaia di fedeli si sono recati, non senza difficoltà a causa della ressa, a comunicarsi ai piedi del pregevole altare disegnato nel '700 da Filippo Juvarra. «Venendo incontro alla nostra giustificata attesa, vi comunico il nome del pastore che il Santo Padre Paolo VI vi ha chiamato a guidare la chiesa torinese: monsignor Ballestrero».

Il sindaco Diego Novelli ha inviato a mons. Ballestrero un messaggio di augurrio: «Appresa Sua elezione alla guida della Diocesi di Torino, formulo a nome della cittadinanza l'augurio che sotto il suo episcopato la collettività torinese possa registrare benefici progressi nella vita morale e sociale in prosecuzione dell'illuminata attività del suo predecessore».

g. p.

Nella linea del Vaticano II

ROMA — Il nuovo arcivescovo di Torino, chiamato ieri a succedere al cardinale Michele Pellegrino, dimessosi dal gennaio scorso per motivi di salute, è monsignor Anastasio Alberto Ballestrero, che lascia così la sede arcivescovile di Bari, che ricopriva dal 1973.

Nato a Genova il 3 ottobre 1913 (ha perciò 64 anni), monsignor Ballestrero entrò quindicenne nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, di cui divenne prima Provinciale per la Liguria e, a partire dal '55, per 12 anni, Generale. In questa veste, prese parte ai lavori del Concilio Vaticano II, svolgendovi, nell'ottobre del 1964, un ruolo di rilievo allorché venne in discussione lo schema sulla libertà religiosa, contestato per le sue aperture al nuovo dai conservatori tra i quali figurava pure monsignor Marcel Lefebvre, che poi è divenuto il leader del proprio movimento scismatico che, oltre a mettere in dubbio le riforme conciliari, ha contestato lo stesso Papa. Mons. Ballestrero fece parte della commissione conciliare formata da 5 membri che ebbe l'incarico di redigere il testo definitivo sulla libertà religiosa, che rimane ancora oggi tra le parti più innovative del Concilio Vaticano II. Nel novembre '64 monsignor Ballestrero, in un intervento in aula, sostenne la necessità di un rinnovamento degli Ordini religiosi in rapporto alle condizioni dei tempi. «Per evitare — disse — che le parole rinnovamento e adattamento generino confusioni di idee, sarebbe opportuno mettere in maggiore evidenza che esse significano soprattutto un ritorno dei singoli e delle comunità al fervore primitivo e ad un adattamento alle esigenze dei tempi. E' necessario porre a base dell'aggiornamento, nelle sue varie fasi, solidi criteri soprannaturali per non cadere né nell'immobilismo, né nell'inquieto prurito di novità che vorrebbero sovvertire ogni cosa».

Nominato da Paolo VI arcivescovo di Bari il 21 dicembre '73 al posto di monsignor Nicodemo, che impersonò fino all'ultimo l'integralismo cattolico e l'anticomunismo più viscerale, monsignor Ballestrero ha cercato in questi quattro anni di avviare, sia pure con cautela e con un'impronta preminentemente religiosa, un dialogo sia all'interno della Chiesa, che con le altre realtà sociali, culturali e politiche della diocesi. Profondo conoscitore dei Padri della chiesa e convinto che quest'ultima, per dare la sua testimonianza, dovesse ispirarsi piuttosto al Vangelo che alla dottrina sociale cattolica, monsignor Ballestrero ha cercato di tenere separata la sua azione di vescovo dalla politica spicciola. E' stato lui ad annunciare la sospensione a divinis di don Olindo Del Donno, il sacerdote divenuto deputato del MSI.

Sollecitato, durante i lavori dell'assemblea plenaria dei vescovi, nel maggio scorso, a pronunciarsi sul momento politico e sui colloqui che hanno poi portato all'approvazione dell'accordo programmatico da parte dei sei partiti costituzionali tra cui il PCI, monsignor Ballestrero rispose: «non è compito della Chiesa occuparsi di politica e quando essa ne parla lo fa in termini evangelici nel senso che non può ignorare tutto ciò che riguarda l'uomo e gli uomini, la loro liberazione dal bisogno e la loro elevazione sociale e morale».

Chiamato durante la Quaresima del '75 a tenere in Vaticano davanti al Papa le meditazioni per gli esercizi spirituali monsignor Ballestrero illustrò in una sede così autorevole le sue idee sul ruolo della Chiesa nella storia, ora raccolte nel volumetto intitolato Camminare per una vita nuova *(che richiama per analogia la lettera pastorale del cardinale Pellegrino del '71* Camminare insieme*). Vi si legge tra l'altro: «bisogna che il rinnovamento della Chiesa si incarni ed è appunto nel suo incarnarsi che la Chiesa ha bisogno di continuo di rinnovarsi perché le dimensioni della realtà umana, sociale e storica sono mutevoli e la Chiesa si radica ed opera nella contingenza della vita e della storia». E ancora: «Non siamo la Chiesa per ancorarci a piccole sponde provvisorie, lo siamo per portarci avanti e questo impegno richiede audacia, coraggio e talvolta rischio... occorre una visione aperta della Chiesa per comprendere i grandi movimenti della storia, i segni dei tempi...».*

Con queste credenziali, monsignor Ballestrero parte per Torino e dal 26 al 28 agosto parteciperà, presentato dal cardinale Pellegrino, agli incontri di Sant'Ignazio in Val di Lanzo, dove, dieci anni fa, nasceva la nuova Chiesa torinese dimostratasi aperta al dialogo ed alla collaborazione con le forze sociali, culturali e politiche animate dall'interesse della collettività e del bene comune.

Alceste Santini

Dopo il «campo» volevano tenere una manifestazione vietata

Giornata di tensione a Gioia T. per le provocazioni dei fascisti

Quattro feriti e otto arresti dopo gli scontri con le forze dell'ordine - Slogan presi a prestito dagli «autonomi» - La risposta delle forze democratiche

Nostro servizio

GIOIA TAURO — Non per la realizzazione del quinto centro siderurgico, come avevano scritto demagogicamente sui muri dei paesi della piana di Gioia Tauro, ma per creare provocazioni e disordini: questo il vero obiettivo del raduno squadristico di domenica nella cittadina tirrenica. Una giornata di tensione culminata negli scontri della serata tra forze dell'ordine e neofascisti, venuti al sud da ogni parte del paese, per esasperare le popolazioni sui ritardi che si registrano nella realizzazione del quinto centro siderurgico. Otto sono finora gli arrestati e quattro i feriti, tra cui due funzionari di PS, i vicequestori Aldo Festino e Giacomo Oristano.

Già dalle prime ore del mattino erano cominciati ad arrivare nella locale sezione del MSI gli squadristi: molti pregiudicati — secondo le dichiarazioni della polizia — e noti picchiatori. Alle 9,30 viene notificato al segretario della sezione del MSI il divieto del questore di Reggio Calabria di tenere nella centrale piazza Duomo la manifestazione indetta per il pomeriggio. Cominciano gli slogans contro la polizia, contro i partiti democratici, contro le popolazioni della piana, che hanno lasciato nel più completo isolamento gli squadristi che da parecchi giorni imbrattano i muri della cittadina. Nel pomeriggio i fascisti, lasciata la loro sezione a piccoli gruppi e scortati dalla polizia si dirigono verso la stazione ferroviaria. Durante il percorso, prendendo a prestito slogans degli autonomi, cominciano a urlare: «Via, via la nuova polizia», ai poliziotti di servizio «scemi, scemi».

Mentre la paura comincia a fare il vuoto tra i viaggiatori, la polizia invita più volte i dimostranti ad abbandonare la stazione; risultati vani questi tentativi viene ordinata la carica. Con le imputazioni di blocco stradale, adunata sediziosa e violenza, sono stati arrestati otto fascisti (è finita in carcere anche Carmela Magnacca, napoletana, figlia di un industriale più volte candidato nel MSI).

La provocazione si stava sviluppando in Calabria da diversi giorni: all'origine c'è stata l'iniziativa di tenere un «campo» a Cittanova, sulle terre dell'agrario Valenzise, cugino di un consigliere regionale del MSI. E' subito scattata la mobilitazione dei partiti democratici che ha isolato i circa duecento teppisti venuti da fuori. Si è tenuta a Cittanova una giornata di protesta e i commercianti di generi alimentari si sono rifiutati di rifornire gli ospiti di Valenzise. In molti paesi della piana sono comparse sui muri scritte provocatorie, subito cancellate dalla mobilitazione popolare. Mentre la polizia teneva d'occhio gli accampati di Cittanova, giungevano in diversi punti della piana noti squadristi pregiudicati, gli autori dei disordini di domenica. Ieri, lunedì, i fascisti hanno abbandonato la piana. Pare si siano diretti a Catania. Per giovedì i partiti democratici e i sindacati unitari hanno indetto a Cittanova una manifestazione antifascista.

Roberto Scarfone

Ordigni contro la «fabbrica del cancro»

CIRIE' (Torino) — Due bombe sono state fatte esplodere, la scorsa notte, contro un muro di recinzione dell'«IPCA», la fabbrica di coloranti dove decine di dipendenti sono morti di cancro. L'attentato è stato rivendicato dai «nuclei armati di azione rivoluzionaria».

I dirigenti e i proprietari dell'IPCA sono stati condannati dal tribunale perché ritenuti colpevoli di omicidio colposo (per i metodi di lavorazione dannosi che vi venivano adottati) ai danni di una trentina di lavoratori.

Interrogazione del PCI

I medicinali saltano uno dei controlli basilari per i prezzi

ROMA — Usciti dalla porta, rientrano dalla finestra i peggiori sistemi per guidare la revisione dei prezzi dei medicinali. L'ultimo più grave episodio viene rivelato da un'interrogazione che i parlamentari comunisti hanno rivolto al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Industria e della Sanità.

In breve, fatta la nuova legge (la n. 395, di appena tre settimane fa) che tende ad imporre la riduzione del prezzo di molte specialità farmaceutiche, c'è chi dall'interno della Commissione centrale prezzi ha trovato il modo di svuotarla di uno dei contenuti più rilevanti, di effettivo controllo delle dichiarazioni dei produttori.

Si tratta di questo: per la prima revisione (che riguardava ben 1.570 specialità) è stata escogitata una procedura del tutto anomala persino rispetto ai metodi tradizionalmente adoperati prima della nuova normativa, in base alla quale il CIP ha evitato di consultare la speciale sottocommissione per i prodotti minerari, industriali e chimici che, già in base all'art. 2 del decreto ministeriale del settembre dell'anno scorso, ha tra l'altro il compito di accertare i singoli elementi costituenti il costo di produzione, trasformazione, trasporto e distribuzione delle specialità medicinali.

Ebbene, quale organismo mai — per i suoi caratteri istituzionali, e per la specializzazione dei suoi componenti — sarebbe stato più idoneo a verificare l'esattezza delle dichiarazioni dell'industria della salute a sostegno delle proprie ragioni contro eventuali abbattimenti degli attuali prezzi? Evidentemente nessun altro organismo e, *appunto per questo*, la sottocommissione è stata esautorata: l'istruttoria tecnica è stata effettuata stavolta direttamente dagli uffici del CIP, organo burocratico, non rappresentativo.

Da qui la protesta del rappresentante della Federazione sindacale unitaria in seno alla commissione centrale prezzi che, denunciato l'accaduto, ha abbandonato per protesta la riunione nella quale si è decisa la revisione del prezzo di una prima, così consistente quota di specialità farmaceutiche.

Il problema ora posto al governo dagl'interroganti (Carmen Casapieri Quagliotti, Romana Bianchi Beretta e Giangiacomo Tessari) è questo: quali direttive si intendono stabilire per far sì che le prossime revisioni di prezzo dei medicinali, che debbono per legge concludersi entro il prossimo novembre, siano *sistematicamente* fondate sul così essenziale parere della competente sottocommissione, dando senso ai principi informatori della nuova normativa? E' chiaro che non si tratta tanto e soltanto di attendere una risposta burocratica: in questo senso l'interrogazione è già, di per sé, un richiamo alla responsabilità politica dei ministeri dell'Industria e della Sanità.

Aerei hanno rinunciato ad atterrare

A Venezia-Tessera non funziona il «servizio radar»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Atterrare all'aeroporto di Venezia-Tessera, il «Marco Polo» è diventato un gioco d'azzardo, tanto che negli ultimi giorni ben cinque aerei hanno rinunciato alla manovra o sono stati dirottati sulle piste della Malpensa e di Ronchi dei Legionari. Le condizioni di sicurezza, soprattutto in giornate di maltempo, sono praticamente inesistenti: il radar di atterraggio (o di precisione) è fermo per 12 ore al giorno (dalle 20 alle 8) a causa della mancanza di personale, il radar di scoperta è guasto e mancano i pezzi necessari per la riparazione, il radiogoniometro non esiste più da almeno due anni.

Il minimo inconveniente potrebbe dunque provocare un disastro senza proporzioni. Così afferma un comunicato delle organizzazioni sindacali che denuncia la sospensione per due mesi del servizio di radar di atterraggio a causa dell'ingiustificato trasferimento senza rimpiazzo di alcuni militari addetti alla apparecchiatura.

La gravità della situazione è stata confermata dai controllori militari del traffico aereo del «Marco Polo». «Le carenze — scrivono in un altro comunicato — sono imputabili al disinteresse che l'amministrazione militare dimostra per il servizio civile affidatole sulla base di vecchie e superate concezioni».

L'ultimo, rischiosissimo episodio che dimostra chiaramente le inaccettabili condizioni dell'aeroporto è accaduto alcuni giorni fa ad un aereo da turismo, che dopo aver navigato per un'ora intera nel più assoluto silenzio radio, ha ricevuto assistenza dalla base statunitense di Aviano, e ha potuto atterrare quasi al limite dell'autonomia di carburante.

Di fronte ai fatti tutti gli organismi responsabili del «Marco Polo», Aeronautica Militare, Direzione dell'Aviazione civile e Provveditorato al Porto, hanno cercato di minimizzare, smentendo che le carenze denunciate siano di qualche rilevanza.

Ma la situazione dell'aeroporto veneziano non è che la testimonianza più grave ed evidente di un disservizio esteso a tutta l'Italia Nord Orientale. In questa zona esiste infatti un solo controllo del traffico aereo, quello di Monte Venda, presso Padova, del tutto privo di radar e affidato esclusivamente alle comunicazioni radio.

Una interrogazione parlamentare, presentata recentemente da alcuni parlamentari socialisti a questo proposito non ha ancora ottenuto risposta.

Verso la fusione delle due testate?

Manovre attorno ai quotidiani Adige e Alto Adige

TRENTO — Si è drammaticamente riproposto in questi giorni il problema del pluralismo dell'informazione nella Regione Trentino-Alto Adige. Nelle scorse settimane il settimanale della Curia, *Vita trentina*, ha ripreso una notizia pubblicata sul periodico della Federazione nazionale della stampa, secondo la quale le quote di maggioranza dei due quotidiani regionali, *L'Adige* di Trento e *L'Alto Adige* di Bolzano, erano passati sotto il controllo del gruppo Rizzoli. Intedimento dell'editore, sempre secondo *Vita trentina*, è quello di arrivare in tempi stretti alla fusione tra i due quotidiani e stabilire in tal modo un controllo assoluto sulla stampa locale.

La notizia provocava immediatamente una serie di smentite e controsmentite. Ai giornalisti e tipografi dell'*Adige*, preoccupati del mantenimento dei livelli occupazionali messi in discussione da un progetto di ristrutturazione elaborato dal settore quotidiani della Rizzoli, il vicepresidente del consiglio di amministrazione della società editrice, nonché assessore provinciale, Pancheri, ha annunciato nei giorni scorsi che, in effetti, la *Rizzoli* ha acquisito il 50 per cento delle azioni dell'*Adige*, dopo essersi già assicurato nei mesi scorsi il controllo dell'*Alto Adige*. Questa affermazione è stata smentita alcune ore dopo dal presidente della società, il sottosegretario alla ricerca scientifica Giorgio Postal, e dalla stessa Rizzoli, la quale peraltro ha confermato i rilevanti interessi del gruppo nell'*Alto Adige*.

A quanto si è appreso, la Rizzoli controllerebbe il quotidiano di Bolzano attraverso una società milanese, la SOGESA, che avrebbe rilevato la quota azionaria (circa l'80 per cento) in precedenza di proprietà dell'IFI. L'anello di congiunzione sarebbe rappresentato dallo stesso presidente della società editrice del quotidiano, il barone Salvadori Del Prato, già proprietario e liquidatore del giornale romano *Momento Sera*.

Il direttore dell'*Alto Adige* si è affrettato a negare la possibilità della fusione, ma non il controllo da parte della Rizzoli. A questo proposito vale la pena ricordare come in precedenza la presenza del gruppo monopolistico nell'*Alto Adige* sia sempre stata smentita affermando che la Rizzoli aveva unicamente un diritto di opzione su un certo numero di azioni. Ora, accanto alla conferma sul reale assetto proprietario dell'*Alto Adige*, rispuntano i piani per una fusione tra i due quotidiani regionali di lingua italiana.

Venerdì scorso, giornalisti e tipografi dell'*Adige*, presente anche una rappresentanza sindacale dell'*Alto Adige*, si sono incontrati con i capigruppo del Consiglio provinciale, sollecitando le forze politiche ad una decisa azione in difesa del pluralismo e della libertà di informazione.

Lettere all'Unità

Il «Progetto» e la diffusione di una cultura economica

Signor direttore,

premesso che non sono un comunista ma che seguo con molto interesse il fermento costruttivo in corso in casa vostra, ho letto con molto interesse il riassunto del «Progetto a medio termine» del PCI pubblicato sull'Unità, e attendo ora di leggere tale documento nella sua interezza.

Due punti già ora attirano il mio interesse: la proposta di una programmazione «dal basso» che rifiuti un'impostazione centralistico-burocratica di tale attività, e l'invito ad un atteggiamento realistico nei confronti del «fatto nuovo» rappresentato dal salto di qualità nell'internazionalizzazione del capitale (cioè, in altre parole, dalle «multinazionali»).

Perché tali ottimi propositi possano avere una qualche probabilità di realizzarsi nel nostro contesto sociale, sarà però indispensabile affrontare un grosso problema «a monte», e cioè la quasi totale assenza, tra le masse, di una «cultura economica» aggiornata. Questo è un problema presente praticamente in tutti i Paesi, ma particolarmente in quelli, come il nostro, di più recente sviluppo economico. Prova ne sia che anche in URSS, come ho letto, è stato recentemente lanciato un programma capillare rivolto a studenti e lavoratori ad ogni livello, per diffondere la conoscenza dei principi essenziali di una «cultura economica», che taluni sembrano considerare quasi innata, ma che poi ad un minimo di indagine si rivela inesistente o, peggio ancora, completamente distorta.

Mi rendo conto che il problema è delicato perché, a seconda di come esso viene affrontato, si può tendere ad «insegnare il capitalismo» o ad «insegnare il socialismo»; comunque il problema dev'essere in qualche modo risolto se non si vuole che la «partecipazione» si risolva in un apporto nullo. D'altronde i principi-base dell'economia sono sempre costanti in quanto derivati dalla stessa natura umana: quello che può cambiare è solo il loro modo di applicazione e la loro finalità.

Vorrei quindi suggerire che il vostro «Progetto» includa anche un passaggio dedicato a questo essenziale problema ed ai modi per affrontarlo coi mezzi educativi e d'informazione più adatti.

CARLO PISCICELLI-TAEGGI
(Milano)

Programmi scadenti in TV (eppure non tutti vanno in ferie)

Cara Unità,

l'annunciatrice della televisione fa presente in questi giorni ai possessori di apparecchi televisivi le sanzioni pecuniarie cui gli utenti vanno incontro se non sono ancora in regola con l'abbonamento. Io vorrei sapere quali decisioni dovrebbero prendere gli abbonati, in regola con il canone, nei confronti dei signori della TV, che ti presentano una sequenza continua di film o varietà replicati varie volte.

Ora hanno messo in onda David Copperfield, *ed hanno la spudoratezza di avvertirti (tramite* Sorrisi e Canzoni TV*) che questa è la quarta volta che lo replicano (anni 1965-'67-'74-'77). Tarzan, a sua volta, dovrebbe aver consumato tutte le liane delle foreste, ed ucciso tutti i coccodrilli africani. Gabriella Ferri, la vedo sempre bionda, ma se ci dirà ancora una volta «dove sta Zaza», penso che dovrà mettersi la parrucca.*

Non continuo più perché leggendo i programmi televisivi c'è solo da incretinirsi. Altro che rilassamento dopo il lavoro. Ma i soldi che paghiamo di abbonamento dove vanno a finire? Quello che mi stupisce è che nella commissione di vigilanza sulla TV ora sono entrati anche i comunisti; ma essi non possono proprio fare nulla per cambiare?

Vien proprio voglia di prendere il televisore e scaraventarlo fuori dalla finestra (...peccato che costa troppo). Si dice che i programmi sono ridotti perché la maggioranza degli italiani andrebbe in villeggiatura. Sarà così per quelli che possono; ma coloro che rimangono a casa sono purtroppo una maggioranza, non trascurabile, di operai e pensionati, e per loro l'unico svago è proprio quello del televisore. Scusa qualche errore ortografico ma mi sembra di avermi fatto capire.

GIUSEPPE FASOLO
(Fiumicello-Udine)

La trasmissione su Bologna e la polizia di Parigi

Cara Unità,

a proposito dell'appello rivolto da un gruppo di intellettuali francesi contro la repressione in Italia: mio fratello, tornato recentemente dalla Francia e da un soggiorno di una settimana circa a Parigi, ha riportato la netta impressione di una città letteralmente piena di poliziotti. In alcune parti della città ne ha visti disposti ordinatamente ad intervalli di 30 metri, in luoghi frequentati dal tipo di giovane che popola da noi la scalinata di Trinità dei Monti. Con estrema meraviglia ha potuto osservare ronde composte da sette od otto file allineati uno dietro l'altro in una ridicola e spavalda camminata alla «Mezzogiorno di fuoco», e in due occasioni è rimasto esterrefatto per la gratuita brutalità con cui sono stati fermati e perquisiti alcuni di questi giovani. Mi era sembrato di capire che il Guattari viva in Francia e a Parigi. Ma tant'è. Se costui è fatto della stessa pasta della maggior parte di coloro che hanno contestato la repressione a Bologna durante la trasmissione televisiva «Proibito» non c'è da meravigliarsi. Appartiene, il Guattari, a quel settore del socialismo libertario e anarchicheggiante che cerca lontano ciò che ha vicino, un vicino il più delle volte scomodo e impegnativo, che è più conveniente far finta di non vedere.

Paradossalmente questi atteggiamenti mi fanno ricordare la divertente figura di un avvocato del mio paese che si diceva socialista, il quale a noi giovani soleva indicare l'esempio di «Che» Guevara (che — guarda un po' — stava a fare la rivoluzione in una rassicurante località al di là dell'oceano) e che, mentre ne parlava con parole di fuoco, gli permetteva — così lontano — di mestare con i locali «boss» democristiani. Comunque la cosa che più mi ha colpito della trasmissione di Biagi è stato l'incontenibile ed esibito vittimismo, al limite del piagnisteo, di questi neo-rivoluzionari. Ma, cara Unità, ci pensi un momento a cosa accadrebbe se, nell'ipotesi di una repressione vera, dovessero essere costoro a difendere la libertà dei lavoratori? Questi sono sì capaci di lanciare rabbiosamente una molotov in una serata disperata e fare con pervicacia i prepotenti in cinquecento contro dieci nelle assemblee dentro l'Università, ma poi — in fondo — hanno il fiato corto ed in luglio ed agosto vanno al mare come tanti altri.

GIULIO DE VENDICTIS
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Ugo BELLI, Roma; Gennaro MOSELLI, Napoli; G. MARIANI, Roma; Athe BIANI, Pontedera; Ivan GUERRINI, Brescia; M. T., Modena; Franco TURRINA, Milano; Paolo VIANELLO, Venezia; Arturo MASTROPASQUA, Milano; Gianni D'AMBROSIO, Genova - Sampierdarena; Pasquale E., Napoli («*Sono un sottufficiale in pensione; ho avuto l'opportunità, unitamente ad altre persone, di visitare la sede dell'Accademia aeronautica e sono rimasto veramente costernato, nella veste ingrata di contribuente, dinanzi al faraonico complesso edilizio e al lusso profusovi che potrebbe trovare riscontro solo in quello della sede di una multinazionale oppure di un albergo extralusso*»).

Ing. Mario OTTAVIANI, Milano («*Tutti gli anni la Marineria del porto di Portoferraio rilasciava, dietro pagamento di un canone, il permesso di montare la classica cabina in legno che si vede in tutte le spiagge d'Italia. Quest'anno c'è stato il divieto assoluto per i singoli privati. La voce pubblica afferma che il divieto sia scaturito a seguito della concessione per la costruzione di uno stabilimento balneare a favore di un gruppo finanziario a fine speculativo. Se tale progetto venisse realizzato, la bellezza del golfo di Marina di Campo sarebbe irreparabilmente perduta*»); Francesco RAVALICO, Rijeka (ci manda un lungo e interessante scritto per ricordare Lenin e la Rivoluzione d'Ottobre).

Ernesto NICOLETTI, Pianoro (critica il fatto che in un articolo di prima pagina si è parlato di «*quel 40 per cento dei voti*» presi dalla DC il 20 giugno e commenta: «*Non sono d'accordo. La DC ha ottenuto solo il 38,7 per cento dei voti. Non è quindi il caso di regalare oltre 400 mila voti alla DC*»); Nino MERLI, Colle di Val d'Elsa («*Ho letto la lettera pubblicata domenica 17 luglio con il titolo: "L'allarme per la bomba che uccide senza distruggere" a firma del sen. Mario Mammuccari. Il senatore ha mille ragioni. Il pericolo è quello di precipitare in una nuova "guerra fredda". Il problema della pace interessa tutti, al di là e al di sopra delle divisioni partitiche e ideologiche*»).

Giancarlo VECCI, Jesi («*Il compagno L. Lombardo Radice chiede un'inchiesta sul modo come è stato ucciso Lo Muscio, perché forse gli è sembrato efferato; il compagno, lo capisco, è mosso da nobili sentimenti e da un senso umano della giustizia, ma dimentica un particolare: che il Lo Muscio aveva assassinato alle spalle, su un autobus, un giovane di 22 anni, Claudio Graziosi, che stava compiendo un dovere nei riguardi del nostro Stato democratico*»); Luigi LIBERATORI, Roma («*Vorrei dire due parole riguardo l'uccisione di Lo Muscio a Roma. Ho letto che qualcuno ha preso le difese in un certo senso dell'ucciso. Io sono per la verità, qualunque essa sia, ma quando si parla di nervi saldi, c'è un po' da discutere. Gli agenti sono esseri umani, tenere i nervi a posto di fronte a un criminale non so se sia tanto facile*»).